

XXV CONGRESSO NAZIONALE UCIPEM

Bologna 4-5-6 maggio 2018

«Il Consultorio Familiare: una storia proiettata nel futuro»

TAVOLA ROTONDA: *Professionalità in rete al servizio del territorio*

don Ermanno D'Onofrio

La Rete e il Territorio: il ruolo delle scuole di formazione alla Consulenza familiare

Vorrei iniziare questo mio intervento con una immagine che ritengo possa aiutarci a comprendere il lavoro di rete a cui siamo chiamati come professionisti della relazione di aiuto: l'immagine che ho scelto è quella di un **PESCATORE** che **PREPARA LA RETE** per la **PESCA**



-Il Pescatore: Fotografia di don Ermanno D'Onofrio

La figura del Pescatore ci esorta ad essere pazienti, umili e, al tempo stesso, determinati così come ogni pescatore è nella realtà e del suo lavoro. Sono queste caratteristiche importanti e non è un caso che Gesù abbia scelto dei pescatori per realizzare il Regno dei cieli e portare al mondo la buona novella.

Il gesto di preparare la rete è metafora del riuscire a mettere insieme armonicamente le diversità e le specificità di ognuno per il conseguimento di un obiettivo comune così come le maglie di diversa grandezza che vengono utilizzate dal pescatore

La Pesca, infine, è il risultato di tutto ciò e ci sprona a comprendere quanto sia importante realizzare opportunità e strumenti capaci di accogliere e contenere le richieste e i bisogni del Territorio così come la rete che viene gettata in mare aperto è pronta a contenere i diversi pesci.

Certamente è fondamentale e, direi, imprescindibile, il lavoro di rete per chi è un professionista della relazione di aiuto. Una rete che deve essere realizzata **INTERNAMENTE**, attraverso l'equipe interdisciplinare, ma anche **all'ESTERNO**, con il territorio, i servizi territoriali e le diverse agenzie educative ed assistenziali che si possono coinvolgere nell'azione di aiuto alla persona e, in una terza dimensione, **a livello teorico e metodologico, intesa come una unione armonica e preziosa** tra i diversi contributi teorici e metodologici e le numerose scuole di pensiero e, più concretamente, tra quelle di formazione che esistono nel campo specifico che ci riguarda.

Mettersi in rete è certamente difficile perché richiede:

- Investimento di tempo
- Dispendio di energie e risorse
- Mettersi in gioco in prima persona
- Capacità di rivedere le proprie posizioni ed accettare quelle dell'altro

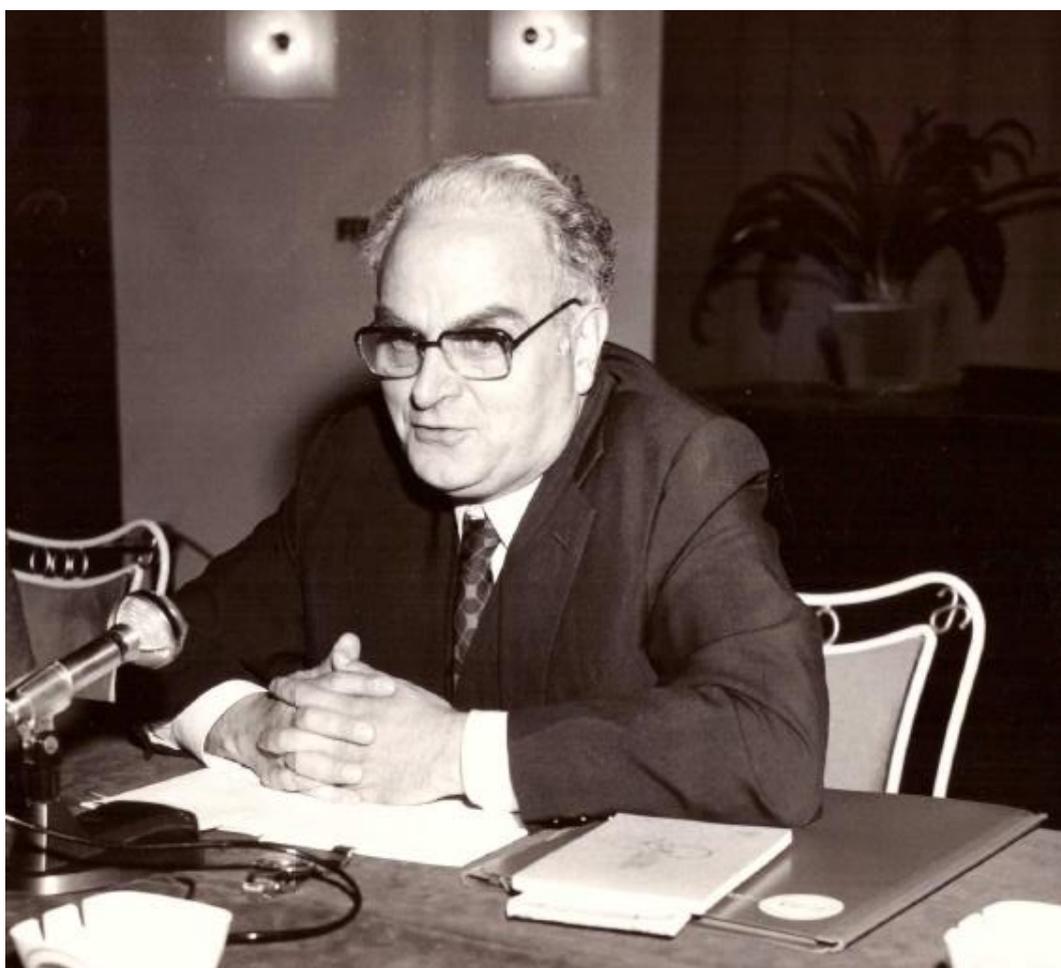
Io ritengo che il Consultorio Familiare rappresenta un luogo privilegiato dove attuare e vivere la possibilità di lavorare in rete attraverso **l'equipe interdisciplinare, l'apertura al territorio e l'attività di studio**, approfondimento ed aggiornamento teorico-metodologico.

Come professionisti della relazione di aiuto siamo chiamati innanzitutto a realizzare una rete tra i vari professionisti con cui condividiamo il servizio alla Persona all'interno dei nostri Consultori Familiari.

L'Equipe è il luogo dove la Rete diventa **TANGIBILE**, esperienza viva ed efficace.

A Recoaro, nel corso del IV Congresso nazionale UCIPEM tenutosi ben 43 anni fa, nel 1975, il professor Sergio Cammelli affermava che:

«Gli strumenti che caratterizzano i nostri Consultori sono il consulente matrimoniale e l'Equipe»¹



Non può dunque sussistere nessun Consultorio Familiare senza la presenza di una Equipe né tantomeno di un consulente di coppia e familiare, che originariamente, veniva chiamato matrimoniale.

Sempre a Recoaro, Padre Luciano Cupia sottolineava che:

¹ UCIPEM, Atti del Quarto Congresso nazionale, Recoaro, 30 maggio-2 giugno 1975, Tip. Accorsi, Bologna 1975, pag. 13.

«Il lavoro di Equipe non è solo esame di casi, ma è un lavoro interessante, interdisciplinare, è una comunicazione profonda fra i diversi membri dell'equipe»²



Mons. Charles Vella, recentemente scomparso a Malta lo scorso 17 marzo 2018, nell'opera da lui pubblicata nel 1973 e ripubblicata da noi, come CISPeF, nel 2016 intitolata **«Il Consultorio e il consulente familiare: identità, formazione e tecniche operative»**, dedica il capitolo 15 ad una attenta trattazione sul tema dell'Equipe del Consultorio andandosi a collocare, così come nella Prefazione del testo lo definisce Mons. Angelo Spina, Arcivescovo di Ancona: *«un vero precursore dei tempi che ha dato il via e la svolta perché si desse attenzione alla persona e alla famiglia con nuove modalità»³*

² UCIPEM, Atti del Quarto Congresso nazionale, Recoaro, 30 maggio-2 giugno 1975, Tip. Accorsi, Bologna 1975, pag. 28.

³ Charles Gerald Vella, *Il Consultorio e il Consulente familiare: identità, formazione, tecniche operative*, Prefazione di Mons. Spina, Introduzione di Ermanno D'Onofrio e post fazione di Gabriella Bruni Lanatà, Edizione Aracne, Ariccia (Roma) 2016, pag.23.



Don Paolo Liggeri affermava che il consulente ha un ruolo centrale nelle equipe dei Consultori come figura indispensabile per la relazione d'aiuto e, pertanto, scriveva che

«...nei Consultori, oltre agli esperti, occorre la presenza di quell'operatore specializzato, che noi abbiamo sempre denominato "Consulente", e che riteniamo indispensabile per l'approfondimento delle singole situazioni, per la disponibilità e l'attitudine al colloquio, per la capacità d'individuare, sollecitare e coordinare i diversi apporti specifici del caso»⁴

⁴ UCIPEM, Atti del Quarto Congresso nazionale, Recoaro, 30 maggio-2 giugno 1975, Tip. Accorsi, Bologna 1975, pag. 43.



La figura del Consulente Coniugale e Familiare, dunque, nasce e cresce nel Consultorio Familiare e lo stesso Padre Liggeri scrive che *«In realtà, il tema del consulente è particolarmente serio e appassionante, perché, tutto sommato, il suo compito costituisce una chiave di volta del Consultorio (...) Tanto per fare un paragone, possiamo rassomigliare il Consultorio ad un OROLOGIO; il direttore ne è la MOLLA, gli specialisti le diverse ROTELLE dell'INGRANAGGIO, ma il consulente è il BILANCIERE»*⁵

Certamente al lavoro di rete, all'apertura al territorio e, soprattutto, al lavoro di equipe ci si deve **preparare**. In questo caso **non ci si può improvvisare** ma è necessario un **percorso di formazione**.

Per tornare all'immagine iniziale del pescatore, facciamo tesoro del tempo che quest'uomo dedica alla preparazione della pesca attraverso la costruzione o la sistemazione della rete...Niente viene fatto di fretta ma tutto con molta calma e precisione impiegando tutto il tempo che occorre e ricordando ed attuando tutto ciò che hanno imparato a tal proposito dai genitori, dai nonni e dai pescatori più anziani e più esperti.

⁵ Cfr P. Liggeri, A sostegno della famiglia, Ed LA Casa, Milano 1975.

A tal proposito diventa indispensabile il ruolo della Formazione e, nello specifico del nostro discorso, delle Scuole di formazione per i Consulenti coniugali e familiari. La nostra scuola, che prende vita all'interno del CISPeF, il Centro Italiano Studi e Professione che è un Ente di Formazione da me fondato dieci anni fa, è riconosciuta da 5 anni dall'AICCeF, ed ha finora attivato circa 30 corsi consegnando, ad oggi, il diploma a circa 130 consulenti di coppia e familiari in Piemonte, , in Abruzzo, in Molise, nel Lazio, in Campania, nelle Marche ed in Puglia

Proponiamo agli allievi, come del resto anche le altre Scuole in Italia che ci sembra opportuno ricordare per il servizio formativo reso a partire dalla SICOE di Roma fondata dal Padre Cupia alla Scuola di Padre Correrà a Napoli, da quella di Raffaella Rossi a Bologna a quella di Padre Maglie a Taranto , un cammino che parte dalla riscoperta della persona come UNICA ed IRRIPETIBILE per arrivare all'importanza del suo essere in relazione. Abilitiamo ad essere quel professionista che, come abbiamo detto finora, è centrale nei Consultori Familiari e nell'Equipe. Professionista che personalmente mi piacerebbe si chiamasse **consulente alla persona, di coppia e familiare**. Trovo l'appellativo familiare troppo antico e della coppia fortemente limitante; infatti, a tal proposito, qualche tempo fa' ho fatto, insieme ad un folto numero di Consulenti di coppia e familiari, una interpellanza all'AICCeF a tal proposito che, però, non è stata accolta.

Vorrei che si chiamasse alla persona perché le richieste di aiuto ed i percorsi sono effettuati anche con persone singole benché portino problemi relazionali così come recita anche lo Statuto dell'AICCeF quando leggiamo che "il consulente coniugale e familiare si avvale di metodologie specifiche che agevolano i singoli, la coppia e il nucleo familiare nelle dinamiche relazionali a mobilitare le risorse interne ed esterne per le soluzioni possibili"⁶

Dovrebbe chiamarsi di coppia, e non della coppia come di tanto in tanto leggo in alcuni comunicati dell'AICCeF, perché, come professionisti della relazione di aiuto, ci troviamo di fronte a diverse tipologie di coppia e, ad esempio, interveniamo con percorsi

⁶ Statuo AICCeF Art. 2 comma b

richiesti da coppie che si preparano al matrimonio. Tale intervento , che è certamente da riscoprire e rimettere al centro dei nostri servizi e delle nostre proposte rispetta pienamente la mission specifica dei Consulteri UCIPEM di ispirazione cristiana che nascono, anche, come prematrimoniali o, altresì, vogliono accogliere in modo incondizionato andando, ad esempio, a lavorare con coppie ricostituite o conviventi e non necessariamente coniugate, ovviamente al di là del discorso dell'orientamento sessuale che rientra in una sfera intima della persona e non discrimina ovviamente una eventuale richiesta di aiuto.

Ma ci chiamiamo soprattutto «familiari», e non della famiglia, per la grande valenza che questo appellativo possiede oltre al fatto che è un legame affettivo con coloro che sono stati i Padri di questa professione e che lo hanno così definito. Ci chiamiamo dunque familiari per diversi motivi; certamente perché abbiamo nei Consulteri familiari il nostro ambiente privilegiato di servizio e di lavoro, perché consideriamo ogni uomo una famiglia, perché siamo interessati in particolare alle problematiche familiari, perché il Consultorio Familiare e la metodologia in esso attuato ha dimensioni che possiamo definire come familiari e mi piace, a tal proposito, paragonarlo ad una casa accogliente, ma, mi piace sottolineare ai nostri allievi, che ci chiamiamo familiari perché siamo professionisti che **non lavoriamo soli**; nella nostra professione viviamo l'esperienza fondamentale dell'appartenenza all'Equipe dove viviamo la dimensione "familiare" capace di aiutare, sostenere e superare eventuali difficoltà professionali ed emotive.

Quindi viviamo in prima persona questa dimensione relazionale e, quindi, familiare. Possiamo dunque affermare che l'equipe è:

- *Uno spazio comune di crescita permanente*
- *Un luogo accogliente dove elaborare le emozioni*
- *Un'opportunità di crescita e di confronto*
- *Una verifica costante delle proprie risorse*
- *Un valido supporto per rafforzare la propria identità*

- *Uno strumento di lavoro per pensare «oltre»*
- *Un sistema di orientamento, verifica e valutazione del servizio/intervento offerto*

Nello specifico le Scuole di formazione, che come accennavo in precedenza oggi in Italia sono cinque alle quali recentemente si è unita la Scuola Nina Moscati, sempre a Napoli, nata l'anno scorso e in fase di riconoscimento da parte dell'AICCeF, possono mettere in campo, e ne devono sentire la responsabilità, diversi strumenti capaci di formare ed allenare l'allievo al lavoro di Equipe e a quello di rete.

Questa dimensione è importante perché non possiamo formare dei professionisti che non credono nell'equipe e nel lavoro di rete, ciò significherebbe snaturare la mission specifica dei nostri Consulori Familiari e, d'altra parte, non possiamo delegare tale funzione formativa ad altri, né, tantomeno, posticiparla al futuro. Saper lavorare in rete e sentirla come una dimensione fondante e caratterizzante della professione è indispensabile, costitutivo e caratterizzante dell'essere consulente di coppia e familiare o comunque un professionista della relazione di aiuto all'interno di un Consultorio familiare di ispirazione cristiana. A tal proposito mi piace affermare che è indiscutibilmente più facile lavorare da soli ma è certamente più efficace mettersi in rete

A tal proposito il CISPeF, la scuola che rappresento, prevede nel suo cammino di formazione triennale alla consulenza familiare diverse esperienze, sperimentate in questi dieci anni di attività che introducono e facilitano il lavoro in rete e quindi di Equipe.

Esse sono cinque e le passeremo velocemente in rassegna, non perché siano le migliori, ma perché sono quelle che propongo e di cui ho fatto esperienza:

1. Lezioni specifiche

L'offerta formativa⁷ del CISPeF prevede una serie di Lezioni Teoriche, afferenti all'Area Consulenza familiare che affiancano quelle relative agli Orientamenti Teorici e alle Discipline Fondamentali, che aiutano l'allievo ad approfondire l'importanza del lavoro di Equipe a partire dal Primo anno di corso. Esse sono:

⁷ Cfr Annuario 2017-2018 del CISPeF pp 54-56

- 1CF4 La relazione di aiuto e le diverse professioni, approccio alla Consulenza Familiare⁸
- 1CF5 Presupposti storici del Consulente di Coppia e Familiare⁹
- 1CF10 L'identità del Consulente Familiare e il lavoro di Equipe¹⁰
- 1CF13 Il Consultorio Familiare e la normativa vigente: il Territorio e il servizio consultoriale¹¹

2. Apprendistato

Nel Terzo anno, invece, agli allievi in formazione viene proposta l'esperienza dell'**Apprendistato**¹², così come richiesto dall'AICCeF, sotto la Supervisione di un Coordinatore dell'Apprendistato. Questa esperienza prevede una parte teorica ed esperienziale vissuta in aula (9 ore); un'esperienza pratica all'interno della segreteria di un Consultorio Familiare (16 ore); l'osservazione di tre colloqui di consulenza familiare tramite vetro unidirezionale o ausilio audiovisivo con relativa discussione con il Coordinatore e con il professionista (6 ore); redazione di un vissuto dell'esperienza fatta.

3. Proposta di Tesi

La nostra Scuola propone agli allievi, in procinto di diplomarsi, di approfondire argomenti e tematiche specifiche della professione tra cui, ad esempio, il lavoro di rete o di Equipe. Questi lavori rappresentano un'occasione di fare un'attenta ricerca bibliografica e storica dei contributi esistenti sull'argomento oggetto di interesse.

4. Pubblicazioni e attenzione ai processi storici

⁸ *Ibidem* pag. pp. 58-59

⁹ *Ibidem* pag. pag. 59

¹⁰ *Ibidem* pag. pag. 60

¹¹ *Ibidem* pp. 61-62

¹² *Ibidem* pp. 45-46

Sin dall'inizio della sua attività il CISPeF ha dato grande importanza alla pubblicazione creando una collana editoriale «Incontro alla vita»¹³ con Aracne Editore.

Ad oggi circa venti sono i lavori pubblicati soprattutto sui temi del Consultorio Familiare, dei professionisti della relazione di aiuto e del lavoro di Equipe. A tal proposito, costituisce una vera e propria perla il testo "Sui passi della consulenza alla persona, di coppia e familiare: "¹⁴ che è un compendio storico di articoli, contributi ed interviste sulla nostra professione.

Oppure il recentissimo lavoro intitolato "Emozioni e lavoro di Equipe: premesse teoriche per un'analisi delle prassi"¹⁵ che ha approfondito il tema dell'Equipe connesso alle Emozioni, lavoro realizzato attraverso una vera e propria ricerca sul campo.

O, infine, la riedizione della brillante opera di Mons. Vella "Il Consultorio e il consulente familiare: identità, formazione e tecniche operative"¹⁶, già citata in questo contributo, che molti professionisti hanno avuto in mano nel tempo della formazione quando don Charles, già nel 1971/72, quale Direttore del CISF, proponeva in diverse città di Italia i primi training di formazione per i consulenti familiari. Opera che è stata resa ancora più preziosa dalla Prefazione dell'Arcivescovo di Ancona, Mons Spina, e dalla post fazione, brillante ed esaustiva, di Gabriella Lanatà che lo definisce: " un testo prezioso, molto ricco, impegnativo, che fa riflettere e al tempo stesso sa tradursi in un vero e proprio strumento di lavoro per tutti coloro che hanno a cuore la famiglia e sono consapevoli delle difficoltà che sta attraversando in questa fase storica di crisi e confusione di valori etici".¹⁷ Tale testo è stato reso ancor più attuale grazie al fatto che è stato citato nell'interessante contributo della Confederazione Italiana dei Consulenti Familiari di ispirazione cristiana edito da Ancora nel 2018 e intitolato "Il Consultorio che serve: Accogliere e accompagnare la famiglia". E' proprio in questo testo che

¹³ La collana, fondata nel 2008 ha come Direttore Ermanno D'Onofrio, prende vita con Edizioni Aracne di Roma ed è articolata in tre sezioni diverse: Formazione e Ricerca, Esperienze e Testimonianze e Realtà e Fantasia.

¹⁴ Edito da Aracne nel mese di maggio 2018.

¹⁵ Edito da Aracne nel mese di maggio 2018.

¹⁶ Edito da Aracne nel mese di maggio 2016.

¹⁷ Charles Gerald Vella, *Il Consultorio e il Consulente Familiare: identità, formazione, tecniche operative*, Aracne Editore, Roma 2016, pag. 293.

leggiamo che: “i primi corsi furono organizzati in diverse regioni italiane e gestiti sotto la supervisione del Centro Internazionale Studi Famiglia di Milano (CISF), allora diretto dal sacerdote maltese don Charles Gerals Vella. Ispirati alla metodologia non direttiva di Carl Rogers, tali corsi proponevano aree di formazione legate alla dimensione del sapere, del saper fare e del saper essere (...)nel 1970 Vella arrivò in Italia grazie al Vescovo di Prato Fiordelli(...)aprì la rivista Famiglia Oggi con la collaborazione di don Antonio Sciortino. Don Vella affiancò Ines Boffardi e i vescovi italiani nella creazione della Confederazione nel 1978 e mentre in Italia non esisteva ancora una formazione specifica, si recò in Puglia, nelle Marche, in Campania, in Liguria, in Sicilia, in Sardegna e poi nelle altre regioni, per proporre e condurre dei training per consulenti coniugali e familiari”.¹⁸

5. Progetti e lavori di ricerca

Il CISPeF, inoltre, promuove diversi lavori di ricerca, realizzati con la collaborazione di professionisti nel Campo statistico e psicometrico, che aiutano ad approfondire tematiche, a confermare tesi, determinare conclusioni e richiedono un intenso lavoro di squadra. A tal proposito vorrei citare le cinque ricerche presentate nel recentissimo testo “Io con Te, il consulente familiare nella relazione di aiuto: Progetti di ricerca”¹⁹ che, probabilmente per la prima volta nel nostro Paese offrono ricerche sul campo svolte da consulenti di coppia di coppia e familiari e riguardanti il loro campo specifico di intervento.

In questo nostro contributo, che ha come focus il lavoro di rete e quindi quello di Equipe, è bene citare il lavoro di ricerca effettuato dal CISPeF proprio sull’Equipe. Con questo lavoro di ricerca²⁰ si è voluto compiere un’indagine per conoscere meglio la figura del consulente di coppia e familiare nella specificità della sua professione e in relazione agli altri professionisti della relazione d’aiuto e dell’équipe.

¹⁸ CFC, *Il Consultorio che serve: Accogliere e accompagnare la famiglia*, Ancora Editore 2018, pp. 69-70

¹⁹ E. D’Onofrio, P. Triponi, S. Capoferri, G. Sacripante, L. De Nicola, G. Capoferri, P. Tolone e F. Chiappini (a cura di), *Io con Te: il consulente familiare nella relazione di aiuto, progetti di Ricerca*, Ed. Aracne, Roma 2018

²⁰ La ricerca è stata pubblicata nel Testo: E. D’Onofrio, S. Capoferri, P. Cotticelli e P. Triponi (a cura di), *Emozioni e Lavoro di Equipe: premesse teoriche per un’analisi delle prassi*, edizioni Aracne, Roma 2018

La ricerca ha riguardato un lavoro orientato a capire quanto è importante il lavoro in équipe e ancor meglio quanto influisce, non solo per il consulente di coppia e familiare, ma per tutti i professionisti che generalmente lavorano o dovrebbero lavorare in un gruppo di lavoro, analizzato e descritto attraverso la somministrazione di un questionario appositamente costruito sotto la supervisione dello scrivente. La ricerca è stata condotta su un campione di 146 professionisti:

- 39 consulenti di coppia e familiari
- 32 insegnanti
- 19 assistenti sociali
- 17 psicologi
- 12 educatori
- 10 psicoterapeuti
- 9 assistenti educativi
- 4 volontari
- 1 pedagogista
- 3 medici

Alla domanda «se e quando lavori in équipe...» tutte le professioni intervistate hanno dichiarato che tendenzialmente lavorano in équipe tranne lo psicoterapeuta che, nel 40% dei casi, dichiara di lavorare in équipe solo eccezionalmente.

Tutti i professionisti sono concordi nel dire che la collaborazione nasce dall'affiatamento ed, in secondo luogo, dalla **condivisione profonda**. Per la professione dello psicologo vale nel 72,7% dei casi, per il consulente di coppia e familiare la percentuale è 35,3%, per gli insegnanti 35,7%, e per gli assistenti sociali 33,3%. Infatti, in tutte le professioni sono dominanti le risposte “affiatamento” e “condivisione profonda”.

In via ordinaria i meccanismi di difesa sono un indicatore di buona salute, ma quando diventano fissi e insistenti possono provocare asfissia e paralisi nel gruppo o nei suoi membri. Un dato molto interessante è venuto fuori dalla correlazione tra i meccanismi di difesa messi in atto in équipe e le professioni analizzate. I dati emersi dalla

ricerca, evidenziano come quasi tutte le figure mettano in atto la normalizzazione, ovvero una convergenza di pensieri, sentimenti e comportamenti verso le norme del gruppo. Gli unici ad adottare meccanismi di difesa differenti sono gli assistenti sociali che mettono in atto la deindividuazione, e cioè nell'attenuazione della propria identità personale, caratterizzata da sensazioni di anonimato, responsabilità diffusa, sottovalutazione e trasgressione delle norme istituzionali, l'obbedienza acritica all'autorità e la frustrazione-aggressività.

Un'altra correlazione significativa, emerge nel quesito "*ritieni utile il lavoro di équipe?*" Da questa correlazione si evince che la percentuale che non trova utile il lavoro di équipe è composta solamente da psicologi, nel 23,1% dei casi danno risposta negativa, e da assistenti sociali, nel 11,1% dei casi.

Lavorare in gruppo significa riuscire ad utilizzare le risorse di ogni singolo membro, valorizzando ogni opinione, ritenendola degna di ascolto anche se diversa dalla propria. Il lavoro di équipe, oltre ad essere un momento culturale e formativo, rappresenta un'importante occasione di confronto. Prassi del lavoro di gruppo sono le varie dinamiche, positive o negative, che siano.

In riferimento al quesito riguardante le dinamiche all'interno della propria équipe constatiamo che in tutte le professioni prevale di gran lunga lo spirito di collaborazione tranne che per gli psicoterapeuti i quali, sei su dieci, quindi nel 60% dei casi, riscontrano nella propria équipe dinamiche di *micropotere-microprestigio*.

Un altro aspetto interessante emerso da questo lavoro è quanto viene fuori dalla domanda sull'affinità e utilità di confronto. Abbiamo chiesto in particolare con quale altra figura trovassero utile confrontarsi e vediamo che gli psicoterapeuti preferiscono confrontarsi con i loro colleghi, nel 42,9% dei casi, o con gli psicologi, sempre per il 42,9%. Anche gli psicologi trovano utile confrontarsi in primo luogo con gli psicoterapeuti 44,4%, poi con gli assistenti sociali 33,3% e poi con i loro colleghi 11,1%. Gli insegnanti e gli educatori si confrontano prevalentemente con la figura dello psicologo per il 75%.

La figura del consulente di coppia e familiare sembra che sia poco considerata dagli altri professionisti perché solo gli stessi, nel 53,6% dei casi, dichiarano di trovare utile il confronto con i loro colleghi.

Passiamo ora ad analizzare le correlazioni che riguardano la dimensione emotiva del questionario ed in particolare ci soffermiamo sulle emozioni di base e su quelle complesse più frequentemente provate nel lavoro di équipe.

Per quanto riguarda le emozioni di base, possiamo dedurre che in tutte le professioni prevale la gioia, l'accettazione e l'aspettativa infatti la colonna verde, grigia e azzurra sono quelle rappresentate maggiormente in tutte le professioni. Gli psicologi, gli assistenti sociali, i consulenti di coppia e familiari e gli educatori riferiscono anche la tristezza tra le emozioni provate, seppur in percentuali molto minori. Gli psicologi e gli assistenti sociali dichiarano anche la paura nelle percentuali rispettive del 9,1% e 11,1%.

Riguardo, invece, le emozioni complesse più frequentemente provate in équipe siano, per tutte le figure prese in esame sono, in larga parte, l'ottimismo, a seguire, l'amore. Ciononostante molti professionisti quali l'8,3% degli psicologi, il 21,1% degli assistenti sociali, il 22,9% dei consulenti di coppia e familiari, il 20% degli educatori e l'8% degli insegnanti segnalano anche la delusione.

Degni di nota, ai fini della nostra ricerca, sono infine anche i dati relativi alle emozioni più frequentemente provate durante il lavoro professionale. Tutti i professionisti dichiarano di provare prevalentemente amore e ottimismo. Solamente tra gli assistenti sociali troviamo una percentuale non trascurabile di emozioni quali la delusione nel 26,3% dei casi; lo spavento per il 10,5% e la sottomissione per il 5,3%.

In estrema sintesi il presente lavoro è stato capace di offrire una fotografia sul lavoro in équipe. In particolare, si è visto come la gran parte delle figure professionali risultate dal nostro questionario lavora in équipe, eccezione fatta per lo psicoterapeuta che dichiara di non confrontarsi quasi mai con un gruppo di altri specialisti, questo sottintende la sua predilezione, anche legata al suo stile di lavoro, a lavorare quasi sempre in autonomia.

D'altra parte è risultato evidente come un buon lavoro di équipe nasce dalla condivisione profonda e dall'affiatamento.

Uno spirito di collaborazione è ciò che anima generalmente un gruppo di lavoro teso verso una finalità condivisa, eccezion fatta, anche qui, dalla figura dello psicoterapeuta che riferisce invece, nella maggior parte dei casi, delle dinamiche di micropotere e di microprestigio all'interno della propria équipe.

Un'altra dinamica evidenziata da questa ricerca è quella del confronto fra i vari professionisti di una équipe: è stato riscontrato come gli psicologi e gli psicoterapeuti preferiscono confrontarsi esclusivamente fra loro, mentre gli altri professionisti trovano utile il confronto sia con i loro colleghi che con gli psicologi. Un dato molto significativo inoltre è il fatto che nessun professionista dichiara di confrontarsi con il consulente di coppia e familiare; ciò dimostra il fatto che questa figura non è ancora ben conosciuta ed integrata tra le professioni della relazione d'aiuto e molto ancora c'è da lavorare in tal senso.

Abbiamo visto anche come all'interno di una équipe, si mettano in atto, molto frequentemente, dei meccanismi di normalizzazione ovvero la tendenza a convergere i pensieri, sentimenti e comportamenti verso quelle che sono le norme del gruppo. Un'eccezione è costituita in questo caso dalla figura dell'assistente sociale che mette in atto altri meccanismi di difesa.

Infine, per quanto riguarda la parte emotiva, la nostra ricerca ha evidenziato che, da un lato i professionisti amano il proprio lavoro ed amano anche l'idea di collaborare con altre figure professionali, ma dall'altro, le emozioni che scaturiscono dallo stare in équipe non sono sempre positive: si alternano emozioni come l'amore e la gioia a una profonda tristezza legata ai rapporti con i colleghi e quindi alla difficoltà nel confrontarsi con gli altri. L'affiatamento, la collaborazione, la condivisione profonda sono aspetti importanti di una équipe e sono tutto ciò che ciascuno si augura di trovare in un gruppo di lavoro. Il risultato di questa ricerca però ci pone davanti ad una realtà che è fatta di persone che devono interagire tra loro con tutte le difficoltà che ogni relazione comporta.

In conclusione tutti sostengono che sia utile lavorare in equipe ma anche faticoso e spesso dispendioso a livello emotivo.

Finora abbiamo parlato della rete come lavoro di equipe quindi all'interno del consultorio familiare, ma è importante sottolineare che, come accennavamo all'inizio di questo contributo, ci sono almeno altre due fondamentali dimensioni del fare rete:

- La rete con i servizi territoriali e con le agenzie educative coinvolte. Non si può, infatti, creare un dialogo solo all'interno dell'Equipe, ma è necessario dialogare con il territorio per cercare di valorizzare ed armonizzare risorse, competenze specifiche e possibili forme di aiuto.
- La rete tra le diverse proposte metodologiche e le diverse scuole di pensiero.

A tal proposito come CISPeF abbiamo realizzato un costrutto, la ruota metodologica, approfondita nel corso del nostro Convegno annuale del 2015 e pubblicata con la Prefazione di Alice Calori in un testo²¹ al cui interno è anche possibile leggere nostre interviste a coloro che mi piace definire i Padri della Consulenza familiare come Padre Correra, Padre Cupia e Mons. Vella. Tale costrutto vuole attuare il tentativo di mettere in rete tutti i contributi alla consulenza familiare che storicamente sono stati offerti e che vanno a delineare una specifica ed originale identità teorica e metodologica.

²¹ Cfr E D'Onofrio e A. Testani (a cura di), Consulenza familiare e relazione di aiuto: alla scoperta di una professione, Edizione Aracne 2017.

Methodological Wheel ~ La ruota della metodologia nella consulenza di coppia e familiare

di E. D'Onofrio e collaboratori



Un cerchio colorato, dunque, con cui concludo questo mio intervento. Ho iniziato con l'immagine del pescatore e concludo con quella del cerchio, simbolo di perfezione che, probabilmente, è la migliore rappresentazione della rete che altro non è che mettersi in

cerchio arricchendo l'altro con il proprio contributo... Così dovrebbe essere la rete interna ai nostri Consultori, quella con il Territorio e quella tra i diversi contributi teorici e metodologici e le diverse realtà esistenti. L'Augurio è che ognuno di noi possa far parte di questo cerchio colorato «lavorando insieme» e vivendo sempre di più l'appartenenza a realtà importanti come l'UCIPEM e la CFC che, in occasioni belle e stimolanti come quella del Congresso nazionale che stiamo vivendo, ci aiutano a non sentirci SOLI e a proseguire INSIEME lungo un cammino che deve portare queste due importanti aggregazioni ad essere sempre più unite e complementari.